

I quesiti che sono proposti sollevano una quantità notevole di problemi. Sul piano generale penso di poter dare un contributo di interpretazione che discende direttamente dalla mia esperienza. Vorrei puntualizzare che il contatto con le popolazioni che devono essere sollecitate a raggiungere altri livelli di sviluppo non è esclusivo della collaborazione con il cosiddetto Terzo Mondo. Per quanto mi riguarda questa è una esperienza che vivo da più di trent'anni quando nel 1954, nel Mezzogiorno d'Italia, ho cominciato a studiare le condizioni di vita di Rofrano in provincia di Salerno (v. Cresta 1982). Questa era una comunità agricola che presentava le caratteristiche tipiche del sottosviluppo con il 16% di mortalità infantile; solo il 3% delle famiglie aveva in casa l'acqua potabile corrente e l'1% aveva nell'abitazione il WC. Il rendimento agricolo non superava i 5 quintali di frumento per ettaro che è un valore assolutamente analogo alle rese nelle regioni saheliane. Si trattava di una zona che aveva subito un processo storico di deforestazione legato allo sfruttamento progressivo dei suoli coltivabili. Processo del tutto identico a quello che si verifica nelle aree agricole tradizionali dei paesi in via di sviluppo dove ancora oggi vige il sistema del "taglia e brucia". Ebbene a Rofrano esisteva una popolazione che si poneva in un certo equilibrio con il suo ambiente di vita pagando un prezzo altissimo in termini di mortalità infantile e senza possibilità di produrre un surplus da reinvestire. È però necessario sottolineare che quella comunità si situava come *minus* variante in un contesto culturale assai più ampio che possiamo espandere dal Mezzogiorno all'intera dimensione nazionale e certamente a tutta l'Europa. In pochi anni la popolazione di Rofrano è riuscita a modificare sensibilmente il proprio livello di vita diminuendo la variabilità: oggi tutte le famiglie dispongono di acqua corrente e tutte le abitazioni sono dotate di WC. La situazione è dunque mutata in base ad un certo valore economico: è possibile misurare il cambiamento attraverso l'analisi delle condi-

zioni esterne il cui mutamento è stato determinato da una indubbia maggiore disponibilità di denaro. Non c'è stato però un autentico rinnovamento interno nel senso che non si è verificata una trasformazione nelle condizioni e nelle modalità di investimento. Lo sviluppo c'è stato ma è arrivato dall'esterno. Non c'è stata cioè l'acquisizione, su base locale, dei meccanismi che permettono di padroneggiare gli investimenti diretti al cambiamento.

Questa realtà fa riflettere: Rofrano fa parte della stessa area culturale del resto d'Italia e d'Europa e, come tutto questo mondo cui appartiene, in questi trent'anni ha fatto un grande passo avanti nel livello di vita, il *lifestyle*, come viene ormai definito in un linguaggio entrato nell'uso corrente. Non ha però compiuto l'altro passo fondamentale che è quello del dominio dei propri meccanismi di sviluppo. Fare un investimento è molto più impegnativo e più complesso che destinare risorse al miglioramento delle condizioni di vita o adattarsi ai processi determinati da investimenti altrui. Qui sta la differenza tra la capacità tecnica di ripetere e la capacità tecnica di promuovere e inventare.

Su Rofrano degli anni '50 è stato realizzato un documentario e io ho avuto la possibilità di proiettarlo recentemente in Africa, presso alcune popolazioni locali, confrontando le immagini dell'epoca con riprese attuali. Queste ultime offrono un quadro profondamente diverso con le abitazioni sensibilmente migliorate, negozi ben arredati e supermercati. Ho commentato la stridente differenza tra le immagini del 1954 e quelle attuali sottolineando come tale differenza sia solo apparente. Ho posto in evidenza come sia possibile modificare le condizioni di vita mediante l'afflusso dall'esterno di capitali e strumenti ma come non sia assolutamente possibile affrancarsi da tale meccanismo condizionante se non si inventa da sé il proprio sviluppo. La reazione dei miei interlocutori è stata emblematica; i loro commenti volevano sostanzialmente significare: «Intanto lasciaci compiere questo primo passo e facci arrivare a cambiare le nostre condizioni di vita!». Questo dimostra che c'è sempre la tendenza a privilegiare le possibilità immediate di cambiamento ma credo che sia comunque necessario fare un passo iniziale: porre cioè il problema e far discutere. Da questo può scaturire un tentativo di revisione critica delle proprie possibilità.

Per quanto riguarda in particolare alcune delle singole domande che sono proposte mi sembra di osservare che, per esempio, la prima pone il problema con una certa schematicità. In diversi sistemi di vita non è possibile separare rigidamente le differenze dalle analogie. Occorre valutare le diversità nel quadro delle

curve di distribuzione dei fattori che concorrono a determinare il sistema. Ciascuno di essi ha una sua curva di distribuzione: la diversità nell'esprimere il bisogno di cibo non è uguale alla diversità nei modi di investimento di un capitale. Mi riallaccio qui anche alla domanda n. 3 perché penso che proprio in base a quello che ho detto non è possibile valutare all'inizio un processo di cambiamento né quali siano i mezzi più adeguati perché tale processo risulti il più possibile autonomo. Tutto ciò può essere valutato solo in seguito perché i *minus* varianti di una cultura possono armonizzarsi con i *plus* varianti di un'altra e produrre così formazioni culturali diverse che è impossibile prevedere. Noi, d'altra parte, non siamo detentori del "modello di sviluppo buono" e la valutazione che possiamo fare di un processo di cambiamento deve scaturire anche dalla ricaduta che ci può derivare dal confronto con altri modelli di condizioni di vita.

Alla domanda n. 5 risponderò concretamente in base all'esperienza che sto ormai facendo da molti anni nei paesi in via di sviluppo. Noi in realtà pensiamo di poter trasferire una tecnologia, adattata sulle nostre condizioni di vita, a situazioni e sistemi di vita completamente diversi senza tener conto che ogni tecnica è espressione di una cultura che non è diversa perché destinata a rimanere tale, ma che è tale in un determinato momento storico. Rofrano del 1954, confrontato con la Germania del 1954, è meno diverso per molti aspetti squisitamente culturali da quello che può essere il Sahel di oggi a confronto con la stessa Europa di ieri.

Ritengo, infine, che proprio la valutazione di questo tipo di diversità costituisca una sfida importante per l'etnologia e l'antropologia. La domanda n. 4 pone il quesito se si debbano e si possano individuare o costituire dei modelli adatti a queste scienze e tali da consentire qualche misurazione dei fatti culturali. Non è detto a mio avviso che si debbano mutuare i modelli che l'economia ha cercato di imporre. L'espressione classica di modello economico imposto è la pianificazione fondata sulla modellistica econometrica e definita nei termini dell'ottimizzazione e della teoria delle decisioni. Questo tipo di modelli può portare a delle aberrazioni determinate da una acritica valutazione di certi flussi di domanda. È possibile per esempio pianificare una maggiore produzione di grassi perché questo sembra essere richiesto dal *trend* della domanda senza rendersi conto che una decisione di questo genere può essere socialmente dannosa.

Le scienze etnologiche e antropologiche devono utilizzare modelli propri o altrui che siano confrontabili e ripetibili. Mi rife-

risko a modelli in cui sia data la possibilità di misurare gli effetti di certe scelte culturali e di controllare tale misurazione secondo la diversità dei contesti: mangiare due uova in Francia non è la stessa cosa che mangiare due uova in Mali.

Gli antropologi culturali e gli etnologi possono meno difficilmente farsi accettare come interlocutori nel rapporto tra i nostri paesi e quelli in via di sviluppo quando riescono a produrre elementi e criteri di quantificazione relativi a determinati aspetti culturali secondo il punto di vista delle comunità locali. Soltanto disponendo di questa strumentazione è possibile confrontare il ruolo relativo di ciascun elemento nel sistema e definire scale di priorità diverse ma reciprocamente traducibili.